

raggi. Non douea Narfete in alcun modo però darfi à commettere vn delitto di lefa Maestà, perch'era innocente. Fosse pur'egli meriteuole d'vna Italia; hauesse pur'inculpabile la conscienza; non conueniuagli mai contra il Prencipe presumer ragione; ogni pretesa ragione diueniua vn misfatto; e se all'offesa del folgore non può darfi titolo d'ingiuria, benche incenerisca: men douea Narfete arrogarsela dal suo Sourano, se già questi in qualità di destino delibera. Egli'l flagello però ne sentì, pensatone il delitto appena. Con sanguigni, e prodigiosi horrori pronunciate in aria dal Cielo prima, che Italia fosse colta dal fulmine, le stragi vicine, morì alla sola meditatione de' preparati lampi ancor lontani, faettato dalla propria sinderesi, accuorato, e pentito.

*Chiama in
Italia l'ar-
mi Longo-
barde.*

*Muore ac-
cuorato.*

Quello, che per vindice hauea chiamato del torto preteso, fù lo stesso Alboino, che in aiuto di lui già passò dall'Vngheria contrò a' Goti nell'Italia, e che con eserciti auxiliarij potenti somministrò di tempo in tempo alle sue vittorie continue assistenze. Eccitolo di colà, dou'era tornato à risieder co' suoi Longobardi, corse veloce alla nobil preda il barbaro Rè; e condusse à vn tempo seco miste, e confuse con l'armi di quella feroce natione, tutte l'altre, che in varij tempi haueuano dianzi empicamente trucidata la Prouincia infelice, già da lui conosciuta, e gustata. Scese per la Bauiera, e per l'Austria; entrò nella Marca Triuigiana, e impadronissi à prima giunta di tutto il paese. Serpendo poscia la fiamma, dilatolla nella Gallia Cisalpina, ed acquistò in momenti à se medesimo il più nobile, il più ameno, ed il più stimato dominio di tutta l'Europa. L'ultima impresa superata fù la Città di Milano. Interamente auuili con essa l'Italico, ed il Greco valore; si se acclamar' il Rè d'Italia, e piantouui allhora la Sede, e l'Impero Longobardo, che fermò per ducent'anni seguenti, e che regna tutthora co'l nome, se non co'l Dominio.

*Alboino Rè
de' Longo-
bardi in
Italia.*

*Coronasi Rè
di essa.*

571

Da sì fatti atrocissimi auuenimenti, e da gl'altri incendij, continuati nella misera Prouincia lungamente dappoi, la fuggitiua gente (quiui già diuenuto naturale, & vnico il rifugio di sua saluezza) allargò, e distese à gran segno con quelle nouelle occasioni la costruttura, i confini, le forze, e la stima di Venetia. I ricouerati nel grembo resero, con Isole, e con fabbriche aggiunte, al pieno, e numeroso lor concorso capace soggiorno; altri ne' luoghi, e ne' siti, poco distanti, si posero à godere la quiete dell'ombra vicina. Si ritirò la Patriarcale d'Aquileia in Grado, allhora Metropoli dichiarata. Molti Vescoui confinanti de' luoghi desolati, si trouarono in vn tempo ad arricchir la Città di molte Diocesi, e di molti Templi; e in cotal guisa, e da tanti eccidij sempre crescendo, diuenne Venetia vn'Vrna sacra, in cui stillarono le più santificate Reliquie, e il succo più fiorito dell'innocenze smarrite, e depresse. Non poteano i Longobardi, dopo distrutta Padoua, e tutte

*Nouoi ac-
crestimenti
di Venetia.*

580

600